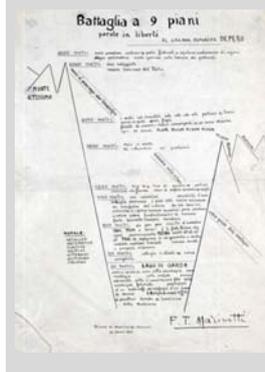


La lingua delle immagini: Ejzenstejn e Leonardo

di redazione



Ejzenstejn fu già negli anni '30 teorizzatore del montaggio, oltre che autore di successo. È vero che il mezzo è il messaggio, come disse McLuhan nel 1964, ma è vero che nell'immagine le teorie sono ricorrenti: come sempre, non c'è un passato davvero morto né un presente che si costruisce senza di esso. Lo dimostra la sua ampia citazione da Leonardo, che considera un precursore del pensiero che elabora il montaggio: insiste, dice, su quel 'vedeasi' – mostrando come l'occhio che osserva per dipingere un'immagine ferma in realtà ha davanti a sé il processo in movimento, in cui cerca l'inquadratura più conveniente per significare:

"vedeasi la oscura e nebolosa aria esser combattuta dal corso di diversi venti e avviluppati dalla continua pioggia e misti colla gragnuola, li quali or qua or là portavano infinita ramificazione delle stracciate piante, miste con infinite foglie dell'altunno. Vedeasi le antiche piante diradicate e stracinate dal furor de' venti; vedevasi le ruine de' monti, già scalzati dal corso de' lor fiumi, ruinare sopra e medesimi fiumi e chiudere le loro valli; li quali fiumi, ringorgati, allagavano e sommergevano le moltissime terre colli lor popoli. Ancora aresti potuto vedere nelle sommità di molti monti essere insieme ridotte molte varie spezie d'animali, spaventati e ridotti al fin dimesticamente in compagnia de' fuggiti omini e donne colli lor figlioli. E le campagne coperte d'acqua mostravan le sue onde in gran parte coperte di tavole, lettiere, barche, altri vari strumenti fatti dalla necessità e paura della morte, sopra li quali eran donne, omini colli lor figli misti, con diverse lamentazioni e pianti, spaventati dal furor de' venti. Li quali, con grandissime fortuna, rivolgevan l'acque sotto sopra, e insieme colli morti da quella annegati; e nessuna cosa più lieve che l'acqua era, che non fussi coperta di diversi animali; e quali, fatta tregua, stavano insieme con paurosa collegazione, infra quali eran lupi, volpi, serpe e d'ogni sorte fuggitori della morte. E tutte l'onde, percuotitrici {d}e' lor liti, combattevon quelli colle varie percussioni di diversi corpi annegati, le percussion de' quali uccidevano quelli alli quali era restato vita. Alcune congregazione d'uomini aresti potuto vedere, le quali con armata mano difendevano li piccoli siti che loro eran rimasi, da lioni, lupi e animali rapaci, che quivi cercavan lor salute. O quanti romori spaventevoli si sentivan per l'aria scura, percossa dal furore de' tuoni e delle fulgore da quelli scacciate!- che per quella ruinosamente scorrevano, percotendo ciò che s'opponea al suo corso. O quanti aresti veduti colle propie mani chiudersi li orecchi per ischifare l'immensi romori, fatti per la tenebrosa aria dal furore de' venti misti con pioggia, tuoni celesti e furore di saette! Altri, non bastando loro il chiuder delli occhi, ma colle propie mani, ponendo quelle l'una sopra l'altra, più se li coprivano, per non vedere il crudele strazio fatto della umana spezie dall'ira di Dio. O quanti lamenti! O quanti spaventati si gittavon delli scogli! Vedeasi le grandi ramificazioni delle gran querce, cariche d'uomini, esser portate per l'aria dal furore delli impetuosi venti. Quante eran le barche volte sotto sopra, e quale intere e quale in pezzi, esservi sopra gente travagliandosi per loro scampo, con atti e movimenti dolorosi pronosticanti di spaventevole morte. Altri, con

Iscrizioni aperte
Associazione Bloomsbury



OSCOM osservatorio di
comunicazione formativa

movimenti disperati, si toglievon la vita, disperandosi di non potere sopportare tal dolore. De' quali alcuni si gittavano delle alti scogli, altri si stringeva la gola colle proprie mani; alcuni pigliava li propi figlioli e con grande impeto li sbatteva in terra; alcuno colle proprie sue armi si feria e uccidea se medesimi; altri, gittandosi ginocchioni, si raccomandava a Dio. O quante madri piangevano i suoi raccomandati figlioli, quelli tenenti sopra le ginocchia, alzando le braccia aperte inverso il cielo; e con voci, composte di diversi urlamenti, riprendevan l'ira delli dei"

S.M. Ejszenstjen, *Immagine e parola*, in *La tecnica del film*, Torino, Einaudi, 1964